Lo ha ucciso una finestra

COLLOQUIO CON ALBERTO DALL'ORA

MILANO. Al palazzo di giustizia di Milano, già da lunedì 18 maggio, circolava una voce insistente: il pubblico ministero avrebbe chiesto l'archiviazione degli atti relativi al caso Pinelli, l'amaricchio, morto nella notte del 15 dicembre durante gli interrogatori relativi agli attentati dinamitardi compiuti, tre giorni prima, a Roma e Milano. Motivo determinante del passo: lo scio-cio grazie all'assenza di giornali, di lasciare l'opinione pubblica all'oscuro di tutto per un tempo sufficiente ad attutire le reazioni. Tale ipotesi si è puntualmente verificata mercoledì 20 maggio.

« Uno stratagemma assai abile » dice il professor Alberto Dall'Orà, veronese, 47 anni, penalista e libero docente all'università di Milano. « Dopo sei mesi di lentezza, di dubbi e di ritardi, l'inchiesta si conclude in un modo che non serve certo a cancellare nell'opinione pubblica uno stato di disagio ».

« Sembra incredibile » continua Dall'Orà « che, in una città come Milano, un individuo muoia nel corbie della questura, mentre avrebbe diritto al massimo della tutela, proprio perché il fermato "appartiene", alla giustizia ed è in un certo senso, un uomo pubblico. A questo punto, non si potrà sapere perché Pinelli sia morto. Se le ricerche sono durate tutti questi mesi, vuol dire che si trattava di indagini complesse; e, quindi, era il caso di aprire un'istruttoria formale ».

Alberto Dall'Orà ha legato il suo nome ad alcuni processi che sono divenuti, anche, dei fatti di costume: è stato difensore, a Trapani, di Franca Viola, la ragazza che rifiutò di sposare e denunciò il suo rapitore; ha difeso, a Milano, il direttore del « La zanzara », il giornale del liceo Parini che fu al centro di un caso clamoroso; ha difeso Felice Riva, del quale ottenne la scarcerazione provvisoria per un difetto nel mandato di cattura; declinò il mandato dopo la fuga di Riva nel Libano; Dall'Orà aveva creduto di poter garantire a l'industriale sarebbe rimasto a disposizione della giustizia. Dall'Orà mi riceve, nel suo studio di via Quadrorno, vicino a corso di Porta Romana.

D. L'istruttoria preliminare condotta dal sostituto procuratore, Giovanni Carizzi, non è stata secondo lei del tutto soddisfacente e sufficiente. Quali erano, in questa fase, i diritti della difesa?

R. Innanzitutto, più che di difesa, è il caso di parlare di patrimonio del denunciante; si usa parlare di difesa soltanto per l'imputato, e qui un imputato non esisteva. Vi era una semplice facoltà d'intervento da parte delle persone che hanno presentato una denuncia o una querela, come quella della famiglia del morto nei confronti del questore di Milano, Marcello Guida, per le dichiarazioni da lui rese in sede di conferenza stampa e nelle quali si adombrava una partecipazione del Pinelli agli attentati. Purtroppo, i poteri del denunciante sono limitati fino a quando non abbia la possibilità di costituirsi parte civile.

D. Quali sono questi poteri?

R. La prassi consente che gli avvocati del denunciante controciscano col magistrato, presentino degli esposti, delle memorie; ma il denunciante resta fuori dalla causa e non può essere formalmente rappresentato da un legale.

D. Al collegio di difesa, è stata impedita la costituzione come parte civile contro ignoti. Quali sono le ragioni di questo rifiuto?

R. Il codice prevede che la costituzione di parte civile avvenga nel procedimento; finché una denuncia rimane sul tavolo del procuratore della repubblica, prima cioè che sia stabilito un contatto tra il pubblico ministero e il giudice, si usa dire che non è ancora esercitata l'azione penale, che il procedimento non ha ancora avuto inizio. Il pubblico ministero può rivolgersi al giudice per chiedere l'archiviazione, o per dare inizio all'istruttoria formale o, addirittura, per domandare il giudizio. Prima di allora non dovrebbe aversi costituzione di parte civile.